

Kult-Ex

di Manuela Caserta

05 giu

Diario di una casalinga serba

Quando scoppiò la

guerra nei Balcani, io iniziavo il mio viaggio nell'adolescenza che partiva da Iliade, Odissea ed Eneide e proseguiva anche dopo il mio esame di maturità. Erano passati cinque anni, e di quella guerra nei Balcani, che aveva diviso, distrutto e spezzato vite, noi ragazzi di ieri ne sentivamo l'eco nelle dichiarazioni "pacifiste" del nostro premier di allora: "Raid inevitabili ma speriamo in Russia e Onu". Analisi e sintesi di un presunto governo di sinistra italiano.



DIARIO DI UNA CASALINGA SERBA
di Ksenija Martinovic
regia di Fiona Sansone

Dall'altra parte del confine, intanto, mentre noi occupavamo licei contro la riforma

Berlinguer e contro la riforma Jervolino, in preda a un vero e proprio delirio adolescenziale di mimo e contro mimo degli anni della "Pantera", del Che e della "Rivoluzione che non dorme" al ritmo delle Four No Blondes e dei Nirvana, gli adolescenti jugoslavi, croati e serbi attraversavano il delirio ideologico nazionalista che li avrebbe trasformati in nemici giurati di primo grado. Le parole guerra, pulizia etnica, tirannia, Milosevic, rimbalzavano in occidente attraverso il cinema di Emir Kusturica e le ballate di Goran Bregovic, di cui diventavamo cultori senza tempo in una fusione "intellettuale" di generi popolari da sagra di paese. Ma quello che realmente accadeva ai confini triestini e oltre, giungeva alle nostre coscienze in maniera distante, quasi sorda. Lo spirito femminista che cominciavamo a masticare, ci faceva inorridire davanti alle notizie degli stupri etnici, ma la paura, quella delle donne che lo temevano lo stupro e lo subivano non eravamo capaci di comprenderla.



Diario di una casalinga serba è uno spettacolo teatrale liberamente tratto dal romanzo di Mirjana Bobic Mojsilovic, portato in scena da Ksenija Martinovic per la regia di Fiona Sansone (scenografia di Claudio Mezzelani e fotografia di Arianna Massimi).

Il monologo teatrale è stato presentato in anteprima al teatro Argot di Roma, all'interno del festival Dominio Pubblico Officine, interamente dedicato agli artisti under 25. Un progetto culturale ideato per dare voce e spazio ai giovani artisti che si sono esibiti in location e palcoscenici storici della Capitale. Lo spettacolo, che già fa parte del cartellone teatrale del prossimo autunno del CSS Teatro Stabile d'innovazione del Friuli Venezia

Giulia, racconta la storia di Andjelka, una giovane donna che attraversa la sua infanzia nella Jugoslavia di Tito e si ritrova adolescente nella Serbia di Milosevic.

È la narrazione dell'isteria collettiva di cui è stata vittima una generazione incerta sul presente, su quale fosse il proprio posto nel mondo, su quali sogni prendere a prestito e in quali confini trovare pace e futuro. Il monologo recitato dalla giovanissima Ksenija Martinovic, racconta il dramma di una donna che ha attraversato gli anni di Tito e poi la guerra. Ecco, forse se c'è un limite nella narrazione è proprio la giovane età della protagonista, che rende la potenziale profondità emotiva del testo in modo un po' troppo accademico. La Martinovic affonda la sua memoria emotiva nei ricordi delle sue radici, e dà forma e voce a quel tempo senza tempo rimasto sospeso in attesa che la guerra finisse. Sospeso tra fuga e attesa. C'è il vissuto di una donna riposta in una scatola come una bambola in attesa che il futuro si compia. E mentre le cose accadono gli amori che potevano essere non saranno, perché la guerra impone la fuga, la pazzia che invade la mente dei giovani soldati mandati a far la guerra ai propri fratelli diventa l'unica via di salvezza. Rifiutare la realtà disumana che gli occhi hanno dovuto vedere è follia ma è l'unico modo di rimanere se stessi, a volte.

Si passa da qui per comprendere un po' i Balcani, dalle canzoni degli anni che precedettero il rumore delle bombe. Si passa dai sogni, dalle illusioni, dalla bellezza di Sarajevo, Lubiana, Dubrovnik, e anche dal *Diario di una casalinga serba*.